Anno 3. **Torino, Domenica 30 Giugno 1850.** ***Numero* 178**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la [illegible]

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le [illegible] postali.
Le lettere [illegible] alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

TORINO 29 GIUGNO

SAN PIETRO

« Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò « la mia Chiesa: e le porte dell'inferno non preva- « leranno contro di lei ». Finchè queste parole si riferiscono all'apostolo, Gesù ebbe ragione; ma quando queste parole si attribuiscono ai così detti successori dell'Apostolo e vicari di Dio in terra, o Gesù ebbe torto, o hanno torto i suoi vicari. Imperocchè non pochi di loro furono una pietra basamentale poco solida; più presto che edificare la Chiesa, hanno fatto ogni loro possibile per distruggerla. Anzi hanno fatto e fanno tali e tanti sforzi, che il vedere come non siano riusciti nel loro intento è cosa talmente miracolosa, che basta da se sola a provare, la religione cristiana e cattolica essere una religione veramente divina.

La religione cristiana fu detta cattolica, cioè generale, perchè Iddio l'ha destinata ad essere la dottrina ed il culto di tutti gli uomini che abitano sulla faccia della terra; imperocchè Gesù Cristo non morì per creare al papa uno Stato temporale, per procurare ai cardinali un *piatto* di quattromila scudi almeno, con tre carrozze almeno, e la boria almeno di vestirsi di rosso come la lussuria; non morì per procurare ai vescovi una opipara *mensa* e cavalli e carrozze e villeggiature e passatempi finchè ne vogliono per loro, e il bel gusto d'insolentire contro tutti gli altri; non morì per procurare al canonico Audisio una croce di San Maurizio e Lazzaro e una grassa prebenda, affinchè potesse aver l'agio di mostrare fin dove giunga la sua ingratitudine verso i suoi benefattori: ma morì per tutto il genere umano, per riscattarlo dal peccato e dalla morte, e per avviarlo sopra un nuovo e più perfetto sistema di vita morale nel mondo.

E il mondo non ebbe, per dieci secoli, che una sola religione cristiana e cattolica: l'Oriente e l'Occidente professavano una medesima fede e vivevano uniti in una medesima carità. Ma nell'XI secolo, per la intemperante ambizione de' papi, si consumò il primo grande scisma, e la chiesa greca si separò dalla chiesa romana.

Cinque secoli dopo l'avarizia della corte di Roma e la sua ostinazione nel non voler correggere nissuno degli innumerevoli abusi che si erano introdotti nel di lei seno, fu cagione di un secondo grande scisma che sottrasse dall'unità cattolica un'altra terza parte del mondo cristiano.

Adesso poi tante sono le assurdità e le stravaganze che hanno sostituito alla dottrina di Gesù Cristo, che pare si siano proposti di volerla completamente annichilare; e se Dio non ci provvede, tanto fanno, e mettono tanti istrumenti in azione, da lasciar temere che possono finalmente riuscire.

San Pietro, già lo sapete, è Principe degli Apostoli. Pur egli finchè visse non seppe mai di essere Principe, e molto meno sospettò che un giorno sarebbe diventato Principe temporale, e Sovrano di uno Stato considerevole, e che la facoltà ricevuta da Cristo di legare e di sciogliere la si dovesse intendere di legare e di sciogliere non le anime, ma di legare i corpi e di fargli mettere in prigione, o di scioglierli a piacere. San Pietro fu legato e messo in prigione qualche volta, ed una volta fu sciolto e liberato da un angelo; ma non consta che abbia mai fatto legare nessuno, come fa ora Pio IX e come fecero i beatissimi suoi antecessori.

Pietro era un povero pescatore di un villaggio sul lago di Tiberiade, che andava a vendere i suoi pesci al mercato di Betsaida, o Giuliade; si chiamava Simone figliuolo di Jona; un altro Simone soprannominato il Mago fu suo competitore; e la differenza fra loro due stava in ciò, che Simon Pietro, inerendo alla dottrina del suo maestro, riteneva che i doni dello Spirito Santo essendo stati ricevuti gratuitamente, pure gratuitamente si dovevano dare; laddove Simon Mago era di opinione che la parola *gratis* è di un cattivo significato, e che sta meglio farsi pagare. Al vedere che oggi giorno tutto si paga e che a Roma tutto si fa pagare, non si dovrebbe conchiudere che Simon Mago e non Simon Pietro è quello di cui ora i papi si dicono i successori?

Pietro seguitò Gesù Cristo, non colla speranza che lo avrebbe fatto principe, ma perchè trovò che le di lui parole sono parole di vita eterna: anzi un giorno, per dargli prova del suo disinteresse, gli disse: « Vedi, Maestro, noi abbiamo abbandonato ogni cosa per seguirti. » Ma che cosa hanno abbandonato quelli che si dicono i suoi successori?

Un giorno Pietro recandosi al tempio per farvi orazione si abbattè in un povero diavolo di zoppo che gli chiedeva la limosina; egli, che non aveva un centesimo in tasca, pieno dello Spirito di Dio, prese lo zoppo per mano e gli disse: « Quello che ho ti do, in nome di Gesù Cristo levati e cammina. » E lo zoppo non ebbe più bisogno di gruccie. Anche adesso il Papa non ha denari, ma ne cerca in prestito e va ad accattarne dagli Ebrei, ne accatta non per fare del bene, ma per fare del male; egli invoca il nome di Gesù Cristo, non per raddrizzare i zoppi, ma per far zoppicare quelli che vanno dritto; e se i monaci di Einsidlen fanno allungare le gambe a Francesca Petitot, come il prete Lucia le faceva allungare a Santa Filomena, non è per propagare la fede o per confermarla, ma per accattar denari.

Dopo la morte di Gesù, Pietro uscì in pubblico e si fece a predicarne coraggiosamente la dottrina: formò una società di fedeli, la quale, a dirvela all'orecchio, era una società di puri e pretti comunisti. Se non credete a noi, leggete gli Atti Apostolici. I beni dovevano essere in comune; e perchè Anania e Safira non vollero mettere in comune che una parte dei loro beni, San Pietro gli punì con un miracolo che cagionò la loro morte improvvisa. Il re Erode, che non era più amico dei comunisti di quello che lo sia il visconte di Montalembert, fece mettere in prigione Pietro, come i tribunali francesi fecero mettere in prigione Proudhon, e lo stesso avrebbero fatto di più altri se non si raccomandavano alla virtù delle loro gambe. Noi non siamo amici del comunismo, ma non sappiamo comprendere come Pio IX, il quale è discorde in tutto con noi, si accordi in questo; laddove, nella sua qualità di vicario e successore di Pietro, dovrebb'essere il campione del comunismo, e dovrebbe dare la porpora cardinalizia ai più conti comunisti di Francia.

Avrebbe dunque ragione l'*Enfant de choeur*, il sullodato visconte di Montalembert, nel dire che l'attacamento ai beni terreni, alla sovranità temporale è quello che accieca il Papa, e indebolisce la sua infallibilità? O non avevamo ragione noi ieri, quando dissimo che se San Pietro andasse a Roma, e vi predicasse o scrivesse quello che predicò e scrisse quand'era in vita, sarebbe preso per un eretico e consegnato al Sant'Uffizio?

Egli insegnava infatti di non desiderare le istituzioni de' tempi passati, perchè erano tempi d'ignoranza; di aver cara la libertà, ma di non farsene un pretesto per coprire la malizia; di essere soggetti a tutte le potestà create dagli uomini; al re come a sovrano, ai governatori e giudici, come a suoi delegati, istituiti appositamente per far vendetta dei malfattori e dare la ricompensa ai buoni. A questa obbedienza verso le potestà del secolo non mette alcuna restrizione o clausola: quella nemmanco della coscienza che non dimeno è la comoda scappatoia, per cui se la svignano i vescovi disobbedienti. Anzi al dire dell'Apostolo, la coscienza, e quel che è più ancora, la volontà di Dio ordinano espressamente di obbedire non pure ai buoni e virtuosi magistrati, *sed etiam discolis*. Soggiunge essere cosa grata a Dio se alcuno per amore di lui, cioè per fare la sua volontà, che è di obbedire alle leggi dei magistrati e dei governi, ha a soffrirne ingiuste molestie; perchè a questo siamo stati chiamati, ed a questo c'invita l'esempio di Gesù Cristo, che dobbiamo imitare, il quale oltraggiato non rispose con oltraggi, offeso non rispose con offese, ma tutto sopportò pazientemente. Pietro vuole che si debba soffrire nella carne, che non si debba correr dietro alle concupiscenze del secolo e parla con riprovazione di quei falsi profeti che spacciano dottrine non conformi a quelle dell'Evangelio che per avarizia fanno mercimonio delle cose sante, che negoziano le anime come se fossero mercanzia, e minaccia a costoro il severo giudizio di Dio.

Questa dottrina insegnata dal principe degli apostoli non è dessa tutto il contrario di quanto al presente insegnano il papa ne' suoi brevi, l'Antonelli nelle sue note, i vescovi nelle loro circolari, il Montalembert nelle furiose sue declamazioni? Non sono essi che insegnano l'insubordinazione contro le autorità legittime, l'oltraggio, la calunnia, la vendetta, la sedizione, la rivolta? Eppure, dicono essi che tale è la dottrina cattolica, insegnata da loro che sono infallibili; invecechè S. Pietro era fallibile come ampiamente lo dimostra l'aver egli rinegato Cristo tre volte in una sola notte. Essi all'incontro non lo hanno mai rinegato nè di giorno nè di notte, perchè non lo hanno mai confessato.

Come vedete, S. Pietro nelle sue epistole ha parlato piuttosto male, e di un tenore che sa dell'eretico; e noi che ci atteniamo a questa sua dottrina, e la predichiamo a voi: noi pure, ne fa testimonio l'*Armonia*, siamo eretici. Ma per correggere ciò che di vero disse l'Apostolo, e che come vero non piace ai suoi vicari e successori, un impostore gli fece dire ciò ch'egli non disse mai, e per conseguenza ciò che è falso: e queste falsità convertite in sante verità, dalle menzognere decretali furono trasferite nel *Corpus juris canonici* e diventarono un fondamento di quei diritti della Chiesa di cui menano tanto chiasso i nostri infallibili, e pei quali un tribunale meritamente *privo di cognizione* ha avuto la compiacenza di condannarci a quindici giorni di Cittadella ed a cinquecento franchi di multa. Almeno avesse avuto la cortesia di aggiungere alla sentenza, che saremmo trattati, come fu trattato il gran martire. Ma neppur questo: il divertirsi, il darsi bel tempo, il far carnevale anche in Cittadella è un merito unicamente riservato ai Santi.

Se volete un saggio delle menzogne che un bugiardo mise in bocca all'Apostolo, e che sono diventati diritti della Chiesa, ve lo somministra il *Decretum Gratiani* al canone *Si inimicus*. Ivi si fa dire a S. Pietro che se il papa è nemico di alcuno, tutti gli altri senza nemmanco aspettare di esserne avvertiti, o di conoscerne i motivi, devono immediatamente dichiararsi nemico di quello: che dobbiamo parimente essere nemici di coloro che tenessero amicizia coi nemici del papa.

A tal che il papa essendo adesso nemico del Belgio e del Piemonte, voi pure, o Piemontesi, dovete essere nemici non solo dei Belgi, sì anco dei Piemontesi, cioè di voi medesimi, del vostro governo e del vostro Re. Invece il papa essendo amico dell'imperator d'Austria, di questi, ancorchè sia nostro non troppo sincero amico, voi dovete essere amici e nemici all'incontro di Vittorio Emanuele II. Inoltre il papa è ora amico dei gesuiti e dell'imperatore della Russia: e quantunque i gesuiti siano una vera tribolazione del genere umano, e che l'imperatore della Russia sia un scismatico e nemico della chiesa cattolica, pure voi dovete essere amico dei tribulatori del mondo e degli scismatici che odiano la chiesa cattolica e nemici di voi medesimi che siete cattolici, e del vostro governo che è cattolico e che in luogo di eccitar disordini, fa di tutto per mantener l'ordine.

In altro luogo si fa dire a San Pietro che il papa è il dottore della verità, che chi gli fa dispiacere pecca contro Cristo, fa salire in collera Iddio ed avrà corta vita. E come se queste ereticali esorbitanze non

bastassero a modo di cappello sono fatte precedere da altre, messe in bocca a San Clemente, che i pontificali pretendono essere stato ordinato vescovo di Roma dallo stesso San Pietro, e nelle quali si fa dire al discepolo del principe degli apostoli, che se i principi, di qualunque grado essi siano, non obbediscono a ciò che comandano i vescovi, non solo si abbiano a considerare come infami, ma come banditi dal regno di Dio, scomunicati dal consorzio dei fedeli e cacciati fuori dalla santa chiesa di Dio: *Non solum infames, sed et exlorres a regno Dei et consortio fidelium ac a liminibus sanctae Dei ecclesiae alieni erunt.* Si può trovare una dottrina più detestabile e più contraria alle massime più precise dell'Evangello? eppure quest'empia dottrina è posta in bocca al principe degli apostoli e ad un suo discepolo.

Il papa è il dottore della verità anche quando nelle sue allocuzioni, anche quando ne' suoi brevi la verità è travisata da capo a fondo; se gli fate dispiacere col non prestarvi a qualche suo capriccio o a qualche sua ingiusta pretensione, voi peccate contro Cristo, Iddio lo fate andare in collera e Sant'Andrea Avellino vi manderà una morte improvvisa; o se non provvederà egli, provvederà il cioccolatte dei gesuiti.

Quando Gesù si trasfigurò sul monte, Pietro fu così rapito da quello spettacolo, che, quasi fuori di sè, disse al maestro: Signore, facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè, ed una per Elia, e non partiamo punto di qui. Egli dunque non pensava nè ad un principato, nè ad un dominio temporale, nè ad ambizioni, nè a ricchezze, nè a beni della terra, sì soltanto alle cose celesti, e per queste cose era contento di una capanna, sopra un monte, in mezzo ad un deserto. Domandate un po' a quelli che si dicono suoi successori se sarebbero dello stesso parere? se abbandonerebbero di buon grado, per amore della Chiesa, il loro Vaticano, il loro Quirinale, gli agi, le ricchezze, la comodità, il fasto, il gusto di farsi baciar le pantoffole, la vanità di comandare come principi, e la soddisfazione di tiranneggiare i popoli? Essi e i loro cardinali vi risponderebbero tutti ad una voce, con quelle parole del cardinal Bellarmino: Senza il temporale, la Chiesa è niente. Eccovi spiegato in poche parole ciò che intendono per Chiesa.

Ubi Petrus, ibi ecclesia. Dunque Pietro e i suoi successori potrebbero stare anco a Tiberiade, a Cafarnao, a Betsaida, senza che la Chiesa perisca, o che i di lei ordini siano pervertiti. Ma perchè si ostinano a restare a Roma, a voler essere principi sovrani, a malgrado che il popolo più non gli voglia? perchè per restare a Roma ed opprimere i cattolici danno la Chiesa in pegno agli ebrei, e fanno alleanza cogli eretici? Di tutti i sovrani che sono in Europa la più giudiziosa fu dunque la regina di Spagna, che per togliere di mezzo tutte le questioni, offriva al Papa l'isola di Majorica. Egli andrebbe in luogo d'aria salubre, abbondante di buoni vini e di buoni pesci, e collocato nell'alto del Mediterraneo, sarebbe ad eguale distanza dell'Europa e dell'Africa, e in assai facili comunicazioni coll'Asia e l'America. È un progetto da coltivarsi, e nel caso che il cav. Pinelli si rechi ambasciatore alla corte di Madrid, glielo raccomandiamo caldamente. *Exaudi, Domine Iesu Christe, preces servorum tuorum et miserere nobis. Amen.*

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Nella Camera dei Comuni, il giorno 24, il sig. Roebuck propose di dichiarare: « che il governo di S. M. ha diretta la sua politica estera sopra principii tali da mantenere l'onore e la dignità del paese, e, nel tempo stesso, in mezzo a difficoltà senza esempio, da conservar la pace tra l'Inghilterra e le diverse nazioni del mondo.

L'oratore dichiara di concordare pienamente con lord Russell, cioè che il gabinetto non deve ritirarsi dinanzi un voto della Camera dei lord; tuttavia, con un sistema di governo, quale è quello che regge l'Inghilterra, il ministero colpito da una condanna come è quella che testè gli fu inflitta, deve necessariamente spiegarsi dinanzi la Camera dei Comuni, il cui appoggio gli è indispensabile.

La politica estera di ogni governo, prosegui l'oratore, ha un doppio scopo; guarentire i diritti individuali e proteggere l'interesse generale, l'onore e la dignità del paese.

« Per quanto ha tratto ai nostri diritti individuali nei rapporti colle nazioni estere, il nobile lord cercò di assicurare la protezione dell'Inghilterra a quei nostri concittadini che il commercio, vaghezza o necessità traggono nelle diverse regioni del mondo, distendere sopr'essi, per quanto il comportano le leggi dei popoli inciviliti, l'appoggio efficace della patria inglese. Nella dispotica Russia, nella libera America, non che in altri paesi di poca importanza, senza forza e senza risorse, ogniqualvolta si trattò dei nostri interessi come popolo, la politica del nobile lord ha sempre avuto lo scopo di mantenere avanti tutto, la pace del mondo (*applausi*), non coll'abbassarsi dinanzi il dispotismo (*applausi*) ma col significare alle nazioni estere che l'Inghilterra, per quanto il comportino i principi i quali governano le relazioni internazionali, impiegherà la grande potenza morale del suo nome affine di mantenere la libertà costituzionale sia contro intrighi segreti, sia contro il despotismo aperto (*applausi*).

Non suppongo che vi sia in questo paese un solo ministro capace di farsi difensore di una politica il cui infallibile risultamento sarebbe quello di consolidare la tirannia in Europa. I due principii nemici si fronteggiano, la lotta è impegnata; la Camara dei Comuni non è chiamata a sciogliere una questione di esistenza ministeriale, di cui poco mi curo, ma a scegliere tra due principii, cioè a decidere se l'Inghilterra appoggierà o combatterà il dispotismo, se appoggierà o combatterà al di fuori il principio di governo che internamente la regge (*applausi*).

L'Inghilterra non deve cercar di imporre violentemente le sue istituzioni ad alcun popolo; ma deve, colla sua influenza morale che cresce ogni dì in Europa, che ha già rovesciato più di un trono e che ne rovescierà ben altri, dire al mondo:

Noi favoreggiamo quelle splendide verità che, messe in atto da uomini coraggiosi ed illuminati, hanno fatto la grandezza delle nazioni e la felicità dei popoli. » (*Applausi*).

La ristrettezza delle colonne ci costrinse a differire il seguito della discussione a domani; direm solo che, dietro mozione del signor Milnes, il dibattimento fu aggiornato al dì seguente. Nessun membro del gabinetto ha preso, finora, la parola in questa importante questione.

Il *Morning-Advertiser* pretende che lord Palmerston prepari un discorso il quale farà *tremare sui loro troni tutti i despoti del continente*; e ciò per confutare un'accusa lanciatagli contro dal sig. Graham, di aver egli (Palmerstou) preso parte attiva alla rivoluzione del 1848 in Francia.

Il *Globe* annunzia che il generale Garibaldi si trova attualmente a Liverpool.

STATI ITALIANI

NAPOLI

— Una corrispondenza del 24 ci comunica il seguente documento, per cui è dichiarato *ufficialmente* abolito lo Statuto.

Circolare del direttore dell' Interno ai ministeri del regno

« Essendosi la Dio mercè ristabilito l'ordine nei dominii di « qua e di là del Faro, *è espressa volontà di S. M. il Re nostro assoluto signore* che tutti gl' impiegati prestino un nuovo « giuramento a termini del decreto del 1816.

« *Firmato* Morena. »

— Leggiamo nel *Tempo* del 20: « Lo stato d' infermità, nella quale continuava l' imputato Leipnecher, arrestò momentaneamente il corso dei dibattimenti, perloche la Corte speciale fu chiamata a decidere se potevasi scindere il processo, continuandolo nell' interesse degli altri imputati e riserbando appositi dibattimenti per quel che concerne l'imputato informo. La Corte speciale si pronunciò per la scissione del processo; epperò continuano le discussioni ». — Secondo una voce assai sparsa in Napoli, l'asserzione del *Tempo* sarebbe affatto contraria al vero. Il Leipnecher, costretto ad assistere ai dibattimenti, benchè colpito da un dolorosissimo morbo, sarebbe invece morto poco tempo dopo d' essere stato ricondotto in carcere.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 26 giugno. — *Presidenza del presidente* Pinelli

(*Continuazione: vedi il n. di ieri*)

Il *Presidente*: Comunico adesso l' articolo addizionale del deputato Angius nel quale si propone che « nei luoghi deserti dell'Isola, vicino alle strade Reali ed ai centri delle popolazioni debba il Governo concedere i terreni da esso posseduti, alla pastorizia, affichè questa si sostenga a sussidio dell' agricoltura. »

Il *R. Commissario*: Combatto l'articolo siccome inutile, giacchè essendo nell' interesse del demanio di ridurre ad utilità i molti fondi che possiede, le cessioni di cui parla l' articolo del deputato Angius si faranno di caso in caso quando vi sia l' interesse reciproco.

Angius sviluppa la sua propota indicando che le concessioni a cui esso allude, sono appunto quelle grandiose concessioni di terreni che il Governo sinora non ha mai usato di fare.

Commissario R.: Il Governo forse finora non ha mai fatto le concessioni grandiose ora accennate perchè nessuno è venuto a richiedernele e non si può pretendere che vadi esso ad offerirle; collo sviluppo dell' agricoltura è sicuro che questo si farà, locchè però non può regolarmente imporsi per legge al Governo.

Angius in appoggio del suo articolo addizionale legge un lungo discorso, nel quale esaminando tutte le restrizioni, che nella presente legge, si sono fatte al diritto quasi senza limite finora di cui godevano i pastori dell' Isola, proporrebbe appunto le concessioni enunciate nella sua proposta, quasi a compenso di tutto quanto si toglie, e ad ovviare a quei mali che alcuno malauguranda previde.

Commiscario R.: Appoggiadosi ai dati risultanti dagli ultimi lavori planimetrici dimostra, che ad onta di tutto quanto si toglie, restano sempre alla pastorizia tre milioni e seicento mila *stalleni* di terreno.

La proposta *Angius* non è approvata.

« Art. 19. Il bestiame dal 1 luoglio 1852 cesserà di essere soggetto ad imposta Regia, provinciale o comunale. »

Fagnani: Propongo che si debba emendare l' articolo, aggiungendo: che al pari delle altre proprietà non saranno però esenti da quei carichi, che a termini del § 25 dello Statuto si potessero stabilire; e ciò per non pregiudicare la quistione dell' imposta generale che lo Stato potrebbe adottare.

Sulis toglierebbe l'ultima parola *comunale* giacchè non vorrebbe togliere ai Comuni quell' unica rendita che talvolta ricavano da questa imposizione e della quale hanno bisogno per quelle spese che sono pure spese di famiglia.

Sappa R. accede alla proposta *Sulis* estendendo anche l'emendamento a togliere la parola *provinciale*. Combatte poi l'emendamento *Fagnani* siccome inutile, giacchè non s' impedisce con questa legge che un' altra successiva determini delle imposte nuove.

Sulis accede all'opinione del Relatore Sappa la quale è combattuta dal R. Commissario.

L'emendamento *Fagnani* non è appoggiato.

Fagnani propone la soppressione dell'art. 19.

Sineo: Io appoggio la soppressione proposta dal dep. Fagnani: coll'articolo primo si è dichiarato di sopprimere qualunque imposta attuale della Sardegna, dunque è inutile ripetere adesso una disposizione che è già contenuta nella legge.

Sappa R.: Ebbi già occasione di dichiarare che anch' io credeva inutile questo articolo, ma se fu inserito nella legge fu per un motivo di *appagamento*, e cioè per mostrare ai pastori della Sardegna, che se con questa legge vengono ristretti in alcune loro abitudini, vengono altresì sollevati da pesi che prima sopportavano.

La soppressione dell'articolo è approvata.

« Art. 19. Il Debito pubblico della Sardegna, s'intenderà fin d'ora accomunato a quello delle provincie continentali dello Stato e sarà retto colle stesse leggi e norme. »

Demarchi: Io propongo la soppressione dell'articolo essendo questo di un' importanza gravissima e totalmente estraneo all'oggetto contemplato nella legge.

Il R. Commissario legge un discorso col quale cerca dimostrare che colla fusione della Sardegna allo Stato Continentale il debito pubblico della prima si è già compenetrato nel debito piemontese, che quindi nulla si innova con questo articolo, ma giova a mostrare all'Isola la solidarietà che la terraferma assume in tutti i di lei interessi.

Santa Rosa dichiara che naturalmente il debito pubblico è già fuso l'uno nell'altro, ma appoggia la proposizione *Demarchi* se non perchè trova inutile accennare un fatto sul quale non v' ha alcun dubbio.

Sineo crede anch'esso che sia inopportuno l'attuale articolo, perchè sottopone alla Camera una tesi, senza che si abbiano elementi per ben definirla.

Sappa dichiara che fu appunto per meglio tranquillare i possessori dei titoli di debito della Sardegna che venne inserito il presente articolo, all' eliminazione del quale la Commissione non porrebbe molto ostacolo, perchè, come disse fu introdotto per solo principio di convenienza.

Demarchi persiste nel cercare l' eliminazione dell' articolo.

Ricci V.: Siccome i vari titoli di credito hanno un diverso valore, così col presente articolo si verrebbero a danneggiare i possessori coll' accomunare tutti questi titoli. Propongo quindi che si dica — Il debito pubblico della Sardegna è guarentito da tutte le rendite dello Stato.

Sulis trova di somma convenienza l' accettazione dell'articolo, perchè essendosi accomunati tutti gli utili che dà la Sardegna alle altre rendite della terraferma, non bisogna mostrarsi troppo schifiltosi all'assumersene poi anche i pesi.

Commissario R. accetta la redazione proposta dal dep. Vincenzo Ricci.

Sappa a nome della Commissione aderisce parimenti alla proposta *Ricci*.

La soppressione proposta dal dep. Demarchi è approvata.

« Art. 19. Il Governo provvederà acciocchè le singole disposizioni della presente legge siano poste alle epoche precitate in piena esecuzione. »

Michellini: Propongo la soppressione dell' articolo, perchè s' intende già che il Governo è obbligato a curare all'esecuzione della legge.

Jacquemoud D. si oppone alla soppressione.

La soppressione è approvata.

Lo scrutinio secreto sul complesso della legge dà il seguente risultato:

Votanti	. . .	118
Maggioranza	.	60
Favorevoli	. .	109
Contrarii	. . .	9

Il Ministro delle Finanze presenta alla Camera la legge sulla Banca Nazionale modificata dal Senato nell'art. 7.

Farina P. dimanda che in vista della esiguità delle variazioni si proceda immediatamente alla votazione della legge.

Sineo si oppone perchè il Regolamento vuole che prima debba passare ad una Commisione.

Josti, Valerio L. e Lanza appoggiano il parere di Sineo; Lanza però propone che passi immediatamente alla Commissione.

Farina P. insiste onde non correr pericolo che vengano trasportata la discussione alla sessione ventura.

Biancheri legge l' articolo dello Statuto che ingiunge dover tutte le proposte di legge passare prima alle Giunte e propone la quistione pregiudiziale.

La quistione pregiudiziale non è accettata.

Ravina si oppone alla proposta *Farina* per non dare esempi che potrebbero ripetersi con pregiudizio della Camera ed anche della necessaria maturità delle deliberazioni.

La proposta *Farina* non è accettata.

La proposta *Lanza* è approvata.

La Camera decide che non abbiavi seduta dimani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazione di Commissioni.

Discussione sul progetto di legge per l' emissione di sei milioni di rendita.

NOTIZIE

— Il Consiglio Comunale di S. Remo prese la deliberazione di partecipare alla sottoscrizione per la legge Siccardi per *duecento azioni*.

— A Cuneo le sottoscrizioni, a quanto ne riferisce la *Fratellanza*, progrediscono maravigliosamente. Il Sindaco fece un pubblico invito ai cittadini, i superiori della civica milizia fecero altrettanto coi militi, e i cittadini e i militi rispondono con entusiasmo all'invito. E se non siamo male informati, aggiunge quel giornale, lo stesso municipio sottoscrisse in corpo.

— Una corrispondenza della *Riforma* narra che S. M. il Re, cui l'egregio dottor Farini presentava la prima parte del suo importante lavoro storico sullo Stato Romano dal 1815 al 1850, in segno di gradimento diresse all' egregio scrittore una gentile sua lettera accompagnata dal diploma de' Ss. Maurizio e Lazaro.

— Si assicura che S. M. abbia destinato parecchie decorazioni ai più distinti espositori d'oggetti industriali al Valentino.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
530,926

TORINO
MILANO
GENOVA
ALESSANDRIA
NOVARA
VERCELLI
CASALE
ASTI
CUNEO
MONDOVI
SALUZZO
PINEROLO
SUSA
AOSTA
IVREA
BIELLA
VARALLO
DOMODOSSOLA
PALLANZA
COMO
LUGANO
MONZA
PAVIA
LODI
MORTARA
VOGHERA
TORTONA
NOVI
AQUI
ALBA
BOBBIO
CHIAVARI
CHAMBERY
ANNECY
ALBERT VILLE
BONNEVILLE
MOUTIERS
S. JEAN de MAURIENNE
BRIANÇON
MONTDAUPHIN
EMBRUN
M. Bianco
M. Rosa
LAGO MAGGIORE
LAGO DI COMO
PO F.
DORA RIPAIRA
DORA BALTEA
TICINO
SESIA F.
TANARO F.
BORMIDA F.
ISERE F.
DURANCE
Passo del Cenisio
Passo del Monte Genevre
Passo Piccolo S. Bernardo
Passo Gran S. Bernardo
Misura Metrica
STRADE FERRATE
Progettate
Gallerie

BESANÇON
DOUBS F.
Ornans
Villafans
Vercel
Passavant
BEAUME les Dames
Clerval
Belvon
Morteau
Rougemont
OIGNON F.
Viller Sexel
VESOUL
Noroy
Grange
Lure
Hericour
BELFORT
Montbelkard
S. Hypolite
Blamont
Delle
Porrentruy
Florimont
S. Ursanne
Dannemarie
Altkirch
M.S. Jean Giromagny
Masevaux
Thann
Cernay
Stoltz
MULHAUSEN
Ensisheim
ILL F.
Amance
SEMOUSSE F.
Faverney
Conflans
S. Loup
Luxeuil
Vauvillers
Fontenois
Plombieres
S. Bresson
Faucogney
BIRS F.
Delemont
Laufen
Blotzheim
Huningen
BASILEA
RENO F.
Neuenburg
Mullheim
Kandern
Heitersheim
Staufen
Lorrach
Rheinfelden
Liestal
Valtenbg
Zell
Schopheim
Todtnau
Brzkasten
Säckingen
Laufenburg
Hauenstein
Waldshut
Neustadt
Bonndorf
Loffingen
Thiengen
Klingnau
Stuhlingen
Neunkirch
SCHAFFHAUSEN
Blumberg
Thengen
Furstenberg
Engen
Hilzingen
Blumenfeld
Thayingen
Singen
Aach
Stein
Marthalen
Radolfzell
Bodman
Stokach
Allensbach
Ermatingen
CONSTANZA
Uberlingen
Morsburg
Markdorf
Friedrichshafen
Tettnang
Ravensburg
Langenarg
Lindau
Bregenz
Vangen
LAGO DI CONSTANZA
Romanshorn
Arbon
Rorschach
Bischoffzell
Wyl
Frauenfeld
THUR F.
TOSS F.
Winterthur
S. GALLEN
Altstetten
Hochenembs
Gotzis
Rankweil
Feldkirch
Werdenberg
Meyenfeld
Ragaz
Sargans
Wallenstadt
LAGO DI WALLENSTADT
Wesen
Glarus
Uznach
Lichtensteig
ZURICH
LAGO DI ZURICH
Greiffensee
Gruningen
Wadenschwil
Lachen
Einsiedeln
SIHL F.
Zug
Arlb
Schwyz
Gersau
LUCERNA
LAGO DI LUCERNA
REUSS F.
Sursee
Willisau
Huttwyl
Zofingen
Aarburg
Olten
Arau
AAR F.
Lenzburg
Mellingen
Brugg
Baden
Wiedlisbach
Wangen
SOLOTHURN
EMEN F.
Burgdorf
Biel
Nidau
Büren
Aarberg
Neuveville
Landeron
Erlach
NEUCHATEL
LAGO DI NEUCHATEL
Boudri
Estavayer
Granson
Yverdon
Orbe
Peterlingen
Granges
BROYE F.
Wiflisburg
Murten
Laupen
FREYBURG
SAANE F.
Bulle
Moudon
Rue
Cossonex
Pontarlier
La Riviere
Nozeroy
Rochejean
Morey
LAUSANNE
Lutry
Cully
Vevey
Morges
Aubonne
Rolle
Nyon
Coppet
Versoix
LAGO DI GINEVRA
THONON
Evian
Douvaine
Le Biot
Abondance
Villeneuve
RHONE F.
Aigle
Bex
S. Maurice
BERNA
Thun
LAGO DI THUNER
LAGO DI BRIENZER
Kungen
Sion
Siders
Leuk
N. Grampel
Wisp
Brigg
Passo del Sempione
Crodo
RHONE F.
Passo S. Gotardo
Faido
Cevio
Maggia
Intragna
Ascona
LOCARNO
Minusio
M. Carasso
BELLINZONA
Giubiasco
S. Antonio
Gordun
Moleno
Lodrino
Semione
Biasca
Malvaglia
Cresciano
Castiglione
Rogoredo
Lostallo
Misoco
S. Bernardino
Passo S. Bernardino
Castro
Lottigna
Aquila
Olivone
Campero
Campo
Ghirone
S. Giovanni
Sukmanier
Curaglia
Dissentis
Ilans
Reichenau
RENO F.
COIRA
Tusis
Splüga
Passo di Splüga
Vorder
Isola
S. Maria
S. Giacomo
Campodolcino
S. Croce
CHIAVENNA
Stampa
Casaccio
S. Martino
Riva
NERO F.
Ardenno
Morbegno
ADDA F.
Delebio
Colico
Domaso
Dongo
Belfort